

Uguaglianza: un esame critico

Nel corso della storia del pensiero il concetto di uguaglianza non ha avuto un significato univoco, bensì diverso a seconda dei requisiti oggetto dell'uguaglianza. Si può identificare un'uguaglianza giuridica e un'uguaglianza sostanziale; all'interno della prima si può effettuare una distinzione tra l'uguaglianza davanti alla legge e l'uguaglianza nella libertà; mentre la seconda si può caratterizzare come uguaglianza delle caratteristiche personali o come uguaglianza economica; la quale a sua volta può essere distinta in uguaglianza dei risultati e uguaglianza delle opportunità.

Uguaglianza giuridica o formale

Come detto, può essere intesa in due modi. Il più celebre è quello dell'isonomia¹, o *uguaglianza davanti alla legge*. È il principio in base al quale non vi sono norme giuridiche (relative a una specifica fattispecie) diverse a seconda delle singole persone o di singole categorie di persone; ogni singola norma o ogni legge è applicata a tutti senza eccezioni. Ogni individuo va trattato *nella stessa maniera* di ogni altro, indipendentemente dalle diverse e mutevoli condizioni soggettive. La legge deve prevedere le azioni, non le identità personali. Casi uguali vanno trattati in modo uguale². Nessun individuo dev'essere favorito dalle regole del diritto³. In genere consegue a un'asserzione di tipo etico: gli esseri umani possiedono il medesimo *status* morale, sono tanti "uno" dall'eguale valore morale⁴, non si ammette che esista un uomo che sia più importante di un altro uomo. È un'uguaglianza di status formale.

Esempi di violazione dell'uguaglianza giuridica: il regime di schiavitù; la diversa legislazione a cui erano sottoposti in Francia clero, aristocrazia e terzo stato (es. i primi due stati godevano di un'esenzione fiscale totale); il voto ponderato, in cui i votanti non hanno lo stesso peso (violazione del criterio 'una testa, un voto'); l'*apartheid* in Sudafrica fino al 1991 (per neri, meticci e asiatici divieto di accesso a impieghi qualificati, assenza del diritto di voto, divieto di accesso in alcune aree); le quote riservate per l'accesso al lavoro o all'università; il trattamento più favorevole per i lavoratori rispetto ai datori di lavoro in seno al processo del lavoro (legge 533/1973 in Italia); e in generale tutte le situazioni in cui due individui vengono trattati diversamente in relazione a una caratteristica soggettiva o di gruppo (ad esempio la razza, o il reddito)⁵.

Per la citazione del presente saggio: P. Vernaglione, *Uguaglianza*, in Rothbardiana, <http://www.rothbard.it/filosofia-politica/uguaglianza.pdf>, 31 luglio 2009.

¹ Il termine fu coniato da Erodoto.

² Aristotele, *Etica Nicomachea* (323 a.C.), in *Opere*, Laterza, Roma-Bari, vol. 7, 1973, pp. 113-115. Ad esempio, un ricco e un povero, o un uomo e una donna, o un biondo e un bruno, che commettono lo stesso tipo di omicidio devono essere sanzionati nello stesso modo. Le caratteristiche personali non devono essere motivo per un diverso trattamento.

³ È il diritto romano a creare un meccanismo che garantisce nelle controversie tra i cittadini un trattamento imparziale ed equidistante, con modelli astratti in cui vengono incasellati i diversi casi, in modo da evitare squilibri nel giudizio. Nell'epoca contemporanea in questo tipo di uguaglianza possono essere inseriti, quando estesi a tutti, anche i diritti politici (elettorato attivo e passivo, diritto di promuovere referendum, diritto di proporre leggi di iniziativa popolare, diritto di accesso agli uffici pubblici).

⁴ A questa uguaglianza morale, estesa anche a categorie escluse nel mondo antico, come gli schiavi, dà un particolare impulso il cristianesimo, sebbene tale uguaglianza sia rinviata e spostata al regno dei cieli e non si traduca in un progetto politico-sociale terreno.

⁵ Nel quattordicesimo emendamento della costituzione americana è contenuta una classica formulazione dell'uguaglianza davanti alla legge: "Nessuno stato potrà [...] negare a qualsiasi persona sotto la sua giurisdizione l'eguale protezione delle leggi". L'art. 3 della Costituzione italiana è quello che contiene i due principi dell'uguaglianza giuridica e sostanziale, rispettivamente nel primo e nel secondo comma. La Corte costituzionale italiana interpreta tale articolo anche nel senso che cittadini che si trovano in situazioni differenti devono essere trattati in maniera differente, perché in alcuni casi trattarli in maniera uguale comporterebbe una ingiusta penalizzazione di una data categoria. Il motivo per cui si tratta in modo differente deve essere "ragionevole". Ha elaborato tale dottrina con la sentenza 15/1960, con la quale stabilì che non vi è violazione dell'uguaglianza giuridica (dunque dell'art. 3) nella legge n. 748/1954 che, per il ruolo di segretario nei comuni della provincia di Bolzano, chiede fra i requisiti anche quello di essere oriundi della provincia e di conoscere sia l'italiano sia il tedesco. Inoltre la Corte costituzionale talora ha ritenuto che il principio di uguaglianza formale o giuridica debba prevalere sul principio di uguaglianza sostanziale (è consentito il lavoro notturno delle donne [210/1986], sono illegittime le quote nelle liste elettorali [422/1995]), talaltra che il

Un'interpretazione diversa dell'uguaglianza giuridica è quella che la intende come “uguaglianza dei diritti di difendere la persona e la proprietà”, più sinteticamente come “uguaglianza di libertà”⁶ o “eguale indipendenza” fra tutti gli esseri umani. In questa accezione l'uguaglianza è nei diritti e nei doveri, ma solo se i diritti sono intesi come diritto a non essere aggrediti o invasi, e i doveri sono ricondotti al dovere di non aggredire o invadere gli altri. L'uguaglianza nei diritti alla non-aggressione enfatizza la libertà, e quindi il diritto degli individui a essere uguali *nella libertà*, non l'uniformità di trattamento *in sé*, come nella concezione precedente⁷.

Esempi che illustrano la differenza fra i due tipi di uguaglianza sono i seguenti: una ipotetica legge sulla coscrizione obbligatoria per tutti – uomini e donne, giovani e anziani ecc. – soddisfa il primo tipo di uguaglianza ma non il secondo. Così come l'imposizione della schiavitù a tutti da parte di un tiranno⁸. L'uguaglianza davanti alla legge dunque può essere in conflitto con la libertà (negativa), a differenza dell'uguaglianza di libertà⁹.

L'uguaglianza giuridica non implica alcuna garanzia sugli *esiti* (ricchezza materiale, felicità), che, in assenza di iniziative pubbliche, dipendono dalle azioni delle persone, a loro volta influenzate da vari fattori, come l'intelligenza, il talento, la sorte.

Uguaglianza sostanziale

Deriva dall'idea, molto radicata sebbene mai dimostrata in maniera stringente, che le distanze e le differenze tra le risorse degli individui, che siano artificiali (Rousseau) o esito di differenze naturali, siano ingiuste “in sé”¹⁰ (anche se [senza sapere se] quelle differenze sono determinate da

principio di uguaglianza sostanziale debba prevalere sul principio di uguaglianza formale (legittimità di azioni positive per l'imprenditoria femminile [109/1993], legittimità di un trattamento più favorevole per i lavoratori in seno al processo del lavoro [13/1977]).

⁶ H. Spencer, *Social Statics*, Chapman, London, 1851.

⁷ È l'impostazione del liberalismo classico di matrice lockiana: J. Locke, *Il secondo trattato sul governo* (1690), Rizzoli, Milano, 1998. Nell'epoca contemporanea è sostenuta nella maniera più coerente e radicale dal libertarismo americano: cfr. A. Rand, *La virtù dell'egoismo* (1964), Liberilibri, Macerata, 1999; M.N. Rothbard, *L'etica della libertà* (1982), Liberilibri, Macerata, 1996.

⁸ Un altro esempio di compressione della libertà soggettiva in nome dell'egualitarismo è rappresentato da una sentenza della Corte di Cassazione del 2019: in alcune scuole elementari e medie torinesi gruppi di genitori chiedevano la libertà per i figli di consumare a scuola un pasto domestico anziché l'obbligo della mensa. La Cassazione ha respinto la richiesta asserendo l'assenza di un diritto soggettivo all'autorefezione individuale in nome dell'attuazione egualitaria del progetto formativo, di cui fa parte anche la mensa.

⁹ Tra una situazione in cui tutti si è egualmente colpiti da una legge ingiusta e una in cui qualcuno riesce a sottrarsi, secondo questa impostazione è meglio la seconda ipotesi. Inoltre se all'interno di uno Stato una comunità decide di autogovernarsi, automaticamente viene meno l'uguaglianza davanti alla legge dei due gruppi di individui, ma ciò non è detto che sia un limite, in quanto la libertà di autogoverno può essere considerata un valore superiore.

¹⁰ Supponiamo che in una società composta da tre individui vi siano due possibili distribuzioni dei redditi: D₁: 12, 11, 10; D₂: 50, 30, 11. È possibile che un convinto egualitario preferisca la prima, in cui le distanze tra i redditi sono inferiori, alla seconda, anche se nella seconda la ricchezza complessiva, e dunque il tenore di vita, sia maggiore e chi sta peggio abbia un reddito maggiore di chi sta peggio nella prima (11 vs. 10). Questo esempio evidenzia anche che disuguaglianza e povertà sono concetti diversi (v. *infra*). I critici della redistribuzione hanno osservato che l'etichetta di “ingiusta” assegnata a una data distribuzione delle ricchezze è soggettiva: chi stabilisce le “giuste” distanze tra le ricchezze? Qual è la soglia oltre la quale una distanza è “ingiusta” e al di qua invece è “giusta”? Nessun criterio oggettivo è stato mai proposto. Inoltre non si indaga mai quali sono le cause della dispersione economica: potrebbero derivare dai meriti, dal fatto che un individuo è più ricco di un altro perché più capace di impegnarsi mentre il secondo è un ozioso. Secondo l'economista F. von Hayek questo tenace pregiudizio a favore dell'egualitarismo può essere spiegato facendo riferimento alle strutture sociali e produttive, ristrette e inevitabilmente collettivistiche, che hanno caratterizzato l'intera preistoria umana: «prima degli ultimi 10 mila anni l'uomo è vissuto per un periodo almeno cento volte più lungo in piccoli gruppi di circa cinquanta cacciatori che si dividevano il cibo rispettando rigidamente un ordine di dominio all'interno del territorio comune difeso dal gruppo [...] I bisogni di questo antico [...] tipo di società hanno determinato gran parte dei principi morali dai quali ci facciamo ancora governare». F.A. von Hayek, *L'atavismo della giustizia sociale* (1976), in Id., *Nuovi studi di filosofia, politica, economia e storia delle idee* (1978), Armando, Roma, 1988, p. 70. Sempre Hayek ha osservato che applicare forzatamente le regole del microcosmo (famiglia, parenti, amici), con i suoi meccanismi altruistici e redistributivi, al macrocosmo, cioè all'intera società, significherebbe la distruzione di questa. F.A. von Hayek, *La presunzione fatale* (1988), Rusconi, Milano, 1997, p. 50. G. Miglio ha

un diverso impegno e sacrificio, dunque dal merito¹¹); l'uguaglianza giuridica di impronta liberale è giudicata "vuota". Di conseguenza, relativamente a certe caratteristiche o circostanze della vita, le persone devono essere trattate diversamente (e non più allo stesso modo davanti alla legge) al fine di cancellare o attenuare alcune differenze o distanze fra di loro. In altri termini, diritti e doveri non sono più i medesimi bensì devono essere disegnati su ogni singola persona in ragione della sua diversità. L'uguaglianza sostanziale può essere di due tipi:

1) Uguaglianza delle caratteristiche personali.

Due soggetti (o due entità) sono uguali se risultano identici tra loro rispetto a un dato attributo. Questo attributo deve essere misurabile, in modo che sia successivamente possibile la comparazione. Ad esempio, se Mario e Giovanni sono alti entrambi esattamente un metro e ottanta, allora si può dire che sono di altezza "uguale." Lo stesso si può dire per il peso corporeo. Due o più persone sono "uguali" nel senso più completo se sono identiche in tutti i loro attributi. Questa condizione coincide con l'*uniformità*.

Tuttavia, nel mondo reale essa è impossibile: l'intelligenza, la bellezza, l'altezza, il colore degli occhi, la forza, la salute, le abilità, le doti naturali, le vocazioni, le attitudini, il carattere, i gusti, e le combinazioni di tutti questi elementi, variano da individuo a individuo, e non sono tutti misurabili. L'umanità è caratterizzata da un alto grado di varietà, diversità, differenziazione: in breve, disuguaglianza¹². Anche qualora si ritenga che alcune capacità personali siano dovute alla sorte e non al merito¹³, una loro perequazione fra le persone o è impossibile o darebbe luogo a interventi

evidenziato il peso degli *interessi* rispetto alle giustificazioni di tipo ideologico o religioso: «l'apparente giustificazione [della redistribuzione dei redditi] è che in una "società giusta" non è ammissibile che una determinata porzione dell'umanità goda di ricchezze e benefici, mentre altri ceti (che pure quella ricchezza non hanno prodotto) ne rimangano esclusi. In realtà la spiegazione è un'altra: dove c'è ricchezza gli uomini cercano d'impadronirsene ad ogni costo e creano giustificazioni *ad hoc* per la propria rapacità. È questo l'arcano dello "Stato sociale" e di tutte le sue forme degenerative: una parte dell'umanità preferisce organizzarsi (o utilizzare le strutture statali esistenti) per vivere alle spalle degli altri». G. Miglio, A. Barbera, *Federalismo e secessione*, Mondadori, Milano, 1997, p. 34. Un'altra giustificazione della redistribuzione è la "pace sociale", cioè scongiurare i disordini e la violenza delle persone più povere, risentite per il loro *status*. Enrico Colombatto ha osservato: «negli ordinamenti attuali la violenza è sempre considerata un reato, a meno che non sia esercitata o autorizzata dall'autorità statale. Pertanto, coerenza vorrebbe che il contribuente fosse obbligato a fornire le risorse necessarie perché lo stato contrasti efficacemente gli atti violenti, non perché lo stato paghi i violenti affinché si astengano dall'aggreddire gli altri membri della comunità». E. Colombatto, *Liberisti o socialisti? Tertium non datur*, Giappichelli, Torino, 2021, p. 70.

¹¹ Un elemento di ingiustizia è spesso considerato il vantaggio di avere genitori ricchi che trasmettono il loro patrimonio ai figli, circostanza non meritata dai beneficiari. Tuttavia, l'importanza dell'eredità nella disuguaglianza è sopravvalutata: negli Stati Uniti, dei 400 più ricchi della lista Forbes 2011 solo il 32% viene da famiglie ricche e il 68% ha fondato la sua impresa, non l'ha ereditata. Il diverso talento pesa molto nel determinare distanze nelle ricchezze, soprattutto quando un talento specifico non è diffuso ed è molto "domandato" dagli altri, come nel caso dei campioni dello sport. Si è già esaminata sopra (nota 11) la controversia a tale proposito.

¹² Ovunque sia necessaria una produzione creativa, la polarizzazione (non solo economica) è una legge ferrea di qualsiasi società. «La maggior parte delle pubblicazioni scientifiche è curata da un gruppo molto ristretto di scienziati. Una piccola percentuale di musicisti produce quasi tutta la musica commerciale registrata. Una manciata di autori scrive i libri più venduti. Ogni anno, negli Stati Uniti, si vende un milione e mezzo di titoli diversi. Di questo gran numero di titoli, però, solo cinquecento vendono più di centomila copie. Analogamente, solo quattro compositori classici (Bach, Beethoven, Mozart e Ciaikovskij) hanno scritta quasi tutta la musica che viene suonata oggi dalle orchestre moderne». J.B. Peterson, *12 regole per la vita, My Life*, Città di Castello (Pg), 2018, Kindle e-book, cap. 1. Questo, come evidenziarono R. Michels e V. Pareto, è vero anche per le organizzazioni: si forma invariabilmente un'élite o oligarchia di individui che, in conseguenza di superiori capacità, personalità, carisma, intelligenza, motivazione ecc., ne assumono la leadership. Se tale ruolo non viene assunto con la forza, non vi è niente di male in ciò, anzi rappresenta la premessa per decisioni più efficienti ed efficaci. Il più radicale sostenitore della disuguaglianza naturale è stato Friedrich Nietzsche: gli uomini sono per natura diseguali e soltanto la società, con la sua morale del gregge, con la sua religione della compassione e della rassegnazione, li ha resi eguali. Cfr. *Al di là del bene e del male* (1886) e *Il crepuscolo degli idoli* (1888).

¹³ Questo argomento è molto diffuso: il talento è un "dono" ricevuto geneticamente, dunque ha a che fare con la fortuna, non con il merito; mettere a frutto il proprio talento è un merito, non il possesso del talento in sé. Tuttavia, i critici fanno notare che la straordinaria creatività scientifica di Einstein, o quella artistica di Gauguin, devono essere considerate loro proprietà e non proprietà collettive della società. Esse caratterizzano infatti così *intimamente* la loro personalità che –

moralmente aberranti, come ad esempio imporre agli individui con entrambi gli occhi sani di cedere un occhio agli individui ciechi¹⁴.

Concezioni simili oggi ci appaiono come degli incubi distopici, tuttavia nel corso della storia a volte si sono manifestate in pensatori¹⁵ o in esperimenti sociali terminati tragicamente¹⁶. Il mito greco di Procuste allude a tale vagheggiamento¹⁷.

2) Uguaglianza economica.

Gli indicatori delle risorse economiche a cui si è fatto maggiormente ricorso sono il patrimonio o il reddito¹⁸. L'uguaglianza economica propugnata nel corso della storia è di due tipi: dei risultati¹⁹ (dei punti di arrivo) e delle opportunità (dei punti di partenza).

a) Uguaglianza dei risultati: tutti gli individui possiedono il medesimo patrimonio o reddito. Poiché è praticamente impossibile che ciò si verifichi spontaneamente come esito finale dell'attività economica di tutti i soggetti, tale obiettivo può essere conseguito solo in due modi: 1) in un contesto in cui è ammessa la libera iniziativa e la proprietà privata, attraverso il "livellamento", un gigantesco intervento redistributivo *ex post* (dopo l'attività di produzione); che, nella versione più elementare e radicale, è basato sulla divisione di tutta la ricchezza o di tutto il reddito per il numero di persone, in modo che ciascuno consegua la media (cioè tutti lo stesso valore monetario); 2) non ammettendo la proprietà privata ma solo la proprietà pubblica, e assegnando a ciascuno il medesimo reddito monetario, indipendentemente dal tipo di attività, e gli stessi servizi (sanità, istruzione ecc.).

eccetto forse che in una società schiavistica – non possono essere trattate come proprietà della società, come non possono esserlo i loro occhi o le loro mani; altrimenti alcuni individui vengono trattati come mezzi e non come fini. Inoltre, nella valutazione dei risultati, non è possibile separare le doti naturali da altre azioni volontarie, a esse mescolate, come l'impegno, lo sforzo, il sacrificio, a loro volta indispensabili per coltivare le qualità naturali. E anche la fortuna, spesso indicata quale elemento che genera guadagni o vantaggi "immeritati", non può essere isolata e identificata, è troppo inestricabilmente intrecciata con le azioni umane; potrebbe accadere che alcuni ricchi siano sfortunati, nel senso che guadagnano meno della loro produttività, dunque di quanto meritano.

¹⁴ R. Nozick ha fatto notare che la rettifica di un elemento giudicato "immeritato" come la bellezza fisica dovrebbe condurre a un'assurda costrizione per gli individui di bell'aspetto, sovvenzionare interventi di chirurgia estetica a favore delle persone esteticamente sgradevoli. R. Nozick, *Anarchia, Stato e Utopia* (1974), il Saggiatore, Milano, 2000.

¹⁵ Ad esempio, il mistico Gioacchino da Fiore (1145-1202) profetizzava l'avvento di una Terza Età della storia terrena, quella finale dello Spirito Santo, che sarebbe stata caratterizzata dalla liberazione dai corpi materiali, trasformati in corpi spirituali votati esclusivamente a una vita contemplativa. Ciò avrebbe fatto scomparire tutte le differenze concrete fra individui tipiche della fisicità. Anche il comunismo dell'illuminista francese G.B. Mably (*Dialoghi di Focione*, 1764; *Dotte proposte*, 1786; *Dei diritti e dei doveri del cittadino*, 1758, pubblicato nel 1789) da premesse giusnaturalistiche trae conclusioni ugualitarie: gli uomini sono perfettamente uguali, nel senso di uniformi.

¹⁶ La Cambogia sotto la dittatura di Pol Pot e dei khmer rossi dal 1975 al 1979 può essere considerata un esempio storicamente recente di tale concezione. Furono uccise circa due milioni di persone, più di un terzo della popolazione, sulla base di caratteristiche (il solo portare gli occhiali, l'abbigliamento) e attività svolte (insegnanti, artisti, lavoratori autonomi) che rappresentavano "indizi" di autonomia di pensiero. Molti altri furono spediti nelle campagne per essere "rieducati".

¹⁷ Procuste (dal termine greco Προκρούστης, "lo stiratore") era un brigante che, appostato sul monte Coridallo, nell'Attica, lungo la via sacra tra Eleusi e Atene, aggrediva i viandanti, li collocava su un letto scavato nella roccia e faceva in modo che avessero tutti la stessa lunghezza, amputando quelli più lunghi del letto e stirando a martellate quelli più corti.

¹⁸ Una misurazione sintetica del livello di uguaglianza o disuguaglianza nella distribuzione della ricchezza o dei redditi è rappresentata dall'indice del Gini. È compreso tra 0 e 1; i valori più bassi indicano una distribuzione più egualitaria, quelli più alti una distribuzione più diseguale. Ad esempio, 0 corrisponde alla equidistribuzione, tutti percepiscono esattamente lo stesso reddito o possiedono lo stesso patrimonio; 1 rappresenta la situazione in cui una sola persona percepisce tutto il reddito o possiede tutto il patrimonio e gli altri hanno un reddito o un patrimonio nullo. La disuguaglianza non va confusa con la povertà: una nazione in cui nessuno possiede nulla non è diseguale (l'indice del Gini è 0) ma è povera; una in cui l'1% è miliardario e il 99% milionario è diseguale ma non povera.

¹⁹ Per questo tipo di uguaglianza, come anche per quello precedente, si può parlare di *egualitarismo*, che è la dottrina della giustizia che ritiene desiderabile che tutti siano uguali in tutto o in quasi tutto. «La convinzione che gli uomini sono per natura eguali [è frequentemente associata all'impostazione teorica che considera questi] non come individui ma come *genus*, e quindi non per le caratteristiche che differenziano un individuo dall'altro ma per quelle per cui tutti gli uomini appartengono a [...] una totalità organica». N. Bobbio, *Eguaglianza ed egualitarismo*, in "Rivista internazionale di filosofia del diritto", LIII, 1976, 3, p. 330.

Il comunismo è la teoria che approssima meglio tale concezione²⁰, sebbene non tutte le versioni di comunismo vi approdino²¹.

Questo tipo di uguaglianza, oggi giorno screditata anche presso i sostenitori dell'uguaglianza, soffre di alcuni limiti logici, che determinano l'*impossibilità* del suo conseguimento. La ricchezza, per essere valutata in modo rigoroso, deve essere espressa non in termini monetari, ma in termini reali, come godimento di beni e servizi acquisibili in un dato luogo²². Ma, se è così, essa non è perequabile: ad esempio, la condizione di una persona che vive a New York è necessariamente difforme da quella di un indiano che vive sulla riva del Gange, se non altro perché il primo può godere dello *skyline* di Manhattan, impossibile per il secondo, che però a sua volta può beneficiare di un bagno nel Gange, o del paesaggio relativo, circostanza impossibile per il primo. I due beni sono non-omogenei: non esiste alcun criterio oggettivo che consenta di quantificare, e quindi confrontare, il valore di un bagno nel Gange con la vista dello *skyline* di Manhattan; per decidere poi chi debba essere tassato e chi sussidiato, in modo da ripristinare una condizione di uguaglianza. Dal momento che ogni individuo è necessariamente situato in uno spazio differente, in luoghi che possiedono caratteristiche naturali e/o artificiali diverse, il suo reddito reale *non può non* differire da quello di un altro²³.

Questo tipo di uguaglianza confligge con tre beni: la libertà individuale, il merito e gli incentivi²⁴.

Circa il primo aspetto, l'uguaglianza economica assoluta è in conflitto con la libertà "negativa", comprimendo o cancellando il diritto alla proprietà di sé stessi e/o dei beni che ciascuno ha prodotto con il proprio lavoro: infatti la redistribuzione comporta che ad alcuni sia sottratta con la forza la loro proprietà per attribuirla ad altri, o che alcuni siano costretti a compiere azioni a vantaggio di altri.

Del merito si è già detto: le differenze possono essere dovute a un diverso impegno. Relativamente infine agli incentivi, le persone sono scoraggiate dall'alacrità perché l'impegno e il sacrificio di ciascuno non hanno conseguenze sul reddito guadagnato²⁵.

b) Uguaglianza delle opportunità: tutti vengono posti nelle stesse condizioni di partenza; cioè tutti dovrebbero avere non *uguali* redditi o patrimoni, bensì *uguali chance* di conseguire qualsiasi

²⁰ G. Winstanley e i Diggers, il già citato Mably, F.N. "Gracco" Babeuf (*Manifesto dei plebei*, 1795), P. S. Marechal (*Il manifesto degli eguali*, 1796), A. Blanqui, W. Weitling (*Le garanzie dell'armonia e della libertà*, 1842), E. Cabet (*Viaggio in Icaria*, 1840).

²¹ Ad esempio, la formula marxiana "da ciascuno secondo le proprie capacità, a ciascuno secondo i propri bisogni" (*Critica del programma di Gotha*, 1875), non può avere come esito l'uguaglianza dei redditi o dei patrimoni, perché la quantità di beni e servizi goduta da ciascuno dipende dai propri bisogni. È simile la posizione del protocomunista francese E-G. Morelly (*Basiliade*, 1753; *Il codice della natura*, 1755). Norberto Bobbio ha osservato che, rispetto ad altri principi di distribuzione dei beni, quali "a ciascuno secondo la capacità" o "a ciascuno secondo il lavoro svolto", il bisogno è il criterio che soddisfa maggiormente un egualitario, dal momento che gli esseri umani possono essere considerati di fatto più eguali rispetto alla quantità e alla qualità dei bisogni che non alla quantità e alla qualità della capacità dimostrata in questa o quell'attività o del lavoro prestato in questa o quell'opera. Cioè le differenze nei bisogni fra le persone sono inferiori alle differenze nelle capacità o nella quantità e qualità del lavoro svolto

²² Il reddito monetario non è sufficiente, perché la moneta è una semplice unità di conto, un numero astratto, ed eguagliare il numero di unità monetarie non significa eguagliare i redditi reali. Infatti, in luoghi diversi il livello dei prezzi può essere diverso, e dunque un uguale reddito monetario non garantirebbe un pari potere d'acquisto. Se poi si considerano luoghi appartenenti a Stati diversi (e non si vede perché gli egualitaristi non debbano pretendere l'uguaglianza a livello mondiale) le cose si complicano, perché bisogna calcolare il potere d'acquisto di due monete diverse, e comunque sempre in termini di beni e servizi acquistabili.

²³ M.N. Rothbard, *Potere e mercato. Lo Stato e l'economia* (1962), Ibl Libri, Torino, 2017, cap. 6, par. 5.

²⁴ Per tali motivi la teoria libertaria (A. Rand, M.N. Rothbard, R. Nozick, H.H. Hoppe, W. Block) e liberali come L. von Mises e B. Leoni avversano l'egualitarismo.

²⁵ «Provate a dire a un potenziale partecipante a una lotteria: "Se vinci, devi dividere la tua vincita in modo uguale con tutti, incluso chi non ha comprato il biglietto". Questa persona comprenderebbe il biglietto? Ovviamente no». L.E. Carabini, *Nati per la libertà* (2008), IBL Libri, 2018, Kindle e-book, cap. 16.

reddito o patrimonio²⁶. Dovrebbe essere garantito il cosiddetto *level playing field*, la possibilità di competere ad armi pari.

Il concetto è poco rigoroso e non offre indicazioni precise sul piano operativo²⁷: non si può sapere quando due individui siano stati posti in una condizione tale da avere esattamente la stessa gamma di opportunità. Ma il punto principale è che l'uguaglianza delle opportunità è impossibile di fatto. Innanzi tutto perché, come si è visto, vi sono delle qualità naturali (biologiche, ereditarie) diverse fra individui e, ad esempio, le opportunità di guadagno negli sport professionistici non sono equiripartite tra tutta la popolazione mondiale; chi ha talento avrà più opportunità di chi non ne ha. In secondo luogo, il mondo è infinitamente diversificato, sia dal punto di vista naturale sia a causa dell'intervento dell'uomo stratificatosi nella storia, di conseguenza i luoghi differenti, come si è visto sopra, implicano necessariamente condizioni differenti e non perequabili: l'opportunità del newyorkese di navigare intorno a Manhattan non può mai essere "livellata" con l'opportunità dell'indiano di nuotare nel Gange; o la circostanza di vivere in una zona con un clima mite non può essere uguagliata a quella di vivere in zone con climi sfavorevoli. Un'altra circostanza che impedisce l'uguaglianza delle opportunità è il fatto che genitori differenti hanno abilità diverse, trasmettono un'educazione diversa ai figli e questo determina opportunità diverse per questi ultimi; in coerenza con il principio dell'uguaglianza di opportunità bisognerebbe sottrarre tutti i bambini alle famiglie e sottoporli a un'educazione unica di Stato, un esito tirannico che gli stessi sostenitori dell'uguaglianza non auspicano.

Dunque alla fine questo tipo di uguaglianza si traduce di fatto in una opzione a favore della riduzione delle distanze economiche fra gli individui attribuendo i cosiddetti diritti economico-sociali, in particolare la disponibilità di un minimo di reddito o l'accesso ad alcuni servizi (principalmente l'istruzione e la sanità gratuite o semigratuite²⁸); oppure attraverso le "quote" per specifiche categorie o gruppi. Quindi attraverso politiche di redistribuzione della ricchezza²⁹. Tuttavia, non esiste alcun criterio oggettivo che giustifichi l'imposizione di una particolare "distanza" fra i redditi o le ricchezze, in particolare fra i più alti e i più bassi; per cui le redistribuzioni sono sempre arbitrarie.

Inoltre, dal momento che le persone hanno qualità e talenti differenti (e diversi saranno anche occasioni, incontri, fortuna, salute e così via), pur partendo da una stessa condizione esse conseguiranno nel tempo ricchezze e redditi di entità diversa, chi altissimi, chi medi, chi bassi ecc. Dunque, se l'uguaglianza dei punti di partenza venisse realizzata una sola volta e per sempre, dopo un certo periodo di tempo le condizioni delle persone tornerebbero a essere notevolmente diseguali. Per questo motivo anche l'uguaglianza delle opportunità è associata a una redistribuzione della ricchezza ripetuta, e non *una tantum*.

²⁶ Si può far risalire tale concezione al cosiddetto liberalsocialismo o *New Liberalism*, che ha la sua origine a fine Ottocento in Inghilterra, rappresentato dalle figure di T.H. Green, B. Bosanquet, D.G. Ritchie e L.T. Hobhouse. Nel Novecento la versione più organica di tale concezione è contenuta in *Una teoria della giustizia* (1971) di John Rawls.

²⁷ Quale misura dell'uguaglianza delle opportunità è stato proposto un indice, l'Intergenerational Elasticity of Earnings, dato dal rapporto tra la variazione percentuale del reddito medio dei genitori e la variazione percentuale del reddito medio dei figli; in una società con scarsa mobilità, in cui la condizione dei genitori determina quella dei figli, l'elasticità è pari o vicina a 1, mentre un valore vicino a 0 evidenzerebbe che il merito e non le circostanze familiari di partenza determina la sorte economica delle persone.

²⁸ Altre attività indicate tra quelle che possono incrementare il "capitale umano", cioè fornire strumenti per sviluppare le potenzialità, sono i corsi professionali gratuiti e le borse di studio.

²⁹ Un tipo di intervento che consegue questo scopo ampliando il grado di libertà "negativa" è la rimozione di barriere all'entrata, come ad esempio l'eliminazione di misure protezionistiche o l'eliminazione di norme protettive di singole corporazioni. Possono ridurre le disparità nelle opportunità anche il mercato e l'innovazione tecnologica, spesso accusati di accrescere le disuguaglianze: ad esempio, la riduzione dei costi e quindi dei prezzi delle automobili Ford all'inizio del Novecento ne consentì l'acquisto anche alle persone con redditi medio-bassi. Dal lato del prelievo, una misura tipicamente sostenuta ai fini dell'obiettivo in esame è la tassazione delle eredità o delle donazioni al di sopra di una certa soglia, in quanto il trasferimento patrimoniale dai genitori ai figli rappresenterebbe un privilegio derivante dallo status, cioè un vantaggio "immeritato" in termini di opportunità.

Anche questo tipo di uguaglianza può confliggere con la libertà, il merito e gli incentivi. Con la libertà intesa “in negativo” sicuramente. Relativamente agli altri due aspetti, dipende dall’entità dell’intervento e della redistribuzione.

In particolare, un problema è costituito dall’estensione quantitativa del sostegno a ciascun individuo. Non è possibile individuare con precisione la soglia che separa un aiuto efficiente da un assistenzialismo inefficace o dannoso; cioè, dal momento che le misure sono standardizzate e non ritagliate sulle circostanze personali di ciascuno³⁰, non si può sapere se l’aiuto fornito consenta effettivamente al beneficiario di conseguire potenzialità che altrimenti non avrebbe potuto raggiungere, e dunque se si tratta di un trasferimento efficace, oppure se è un sostegno che provoca comportamenti opportunistici, disincentivi e deresponsabilizzazione individuale. In termini di efficienza generale, come si è già visto a proposito dell’uguaglianza dei risultati, la redistribuzione della ricchezza ripetuta, se supera una certa soglia, provoca disincentivi al lavoro e all’intrapresa, in quanto le persone laboriose riceveranno un reddito inferiore a quanto prodotto, mentre i pigri riceveranno un reddito superiore al loro contributo; entrambe le categorie dunque riterranno inutile impegnarsi^{31,32}.

Inoltre l’uguaglianza giuridica e sostanziale sono in conflitto reciproco: come si è visto sopra, se si applica il criterio “a situazioni diverse, regole diverse”, cioè se si trattano in maniera diversa due individui per modificare la loro condizione, viene automaticamente meno il principio della soggezione alle stesse norme. Esempi di violazione dell’uguaglianza giuridica in nome dell’uguaglianza sostanziale sono le quote riservate³³ o in generale le “azioni positive”³⁴; oppure il trasferimento forzoso di ricchezza o di reddito realizzato per perseguire l’uguaglianza economica, che viola l’uguaglianza giuridica perché i soggetti a cui sono sottratte le risorse sono trattati diversamente da quelli a cui sono attribuite³⁵.

Piero Vernagione

³⁰ Cioè non si sa, o non si sa prima, se si trasferiscono risorse a una persona che potrebbe avere una scarsa etica del lavoro, essere disonesta, superficiale, pigra, poco lungimirante e così via; in tal caso quelle risorse sarebbero ingiustamente trasferite, non conseguirebbero lo scopo di fornire opportunità e rappresenterebbero uno spreco. È ciò che con espressione inglese è definito *responsibility cut*, il punto che rappresenta il confine tra i fattori che giustificano l’esistenza tra distanze economiche e i fattori che non la giustificano (come ad esempio l’etica del lavoro, la lungimiranza, l’onestà).

³¹ È vero che la libertà economica, sprigionando le capacità di ciascuno, può determinare forti differenze nei redditi e nelle ricchezze. Ma tale situazione porta con sé anche una maggiore accumulazione di capitale, un maggiore sviluppo, miglioramenti tecnologici e un più elevato tenore di vita medio. È frequente l’errore di confondere la disuguaglianza con la povertà. Esso deriva dalla cosiddetta *lump fallacy*, la convinzione che la ricchezza sia una quantità finita, per cui, se qualcuno riceve una quota più ampia, altri devono veder ridotta la propria quota. Come si è detto, le distanze fra gli individui possono aumentare ma contemporaneamente può anche crescere il reddito di coloro che si trovano nel percentile più basso; si può verificare cioè un movimento verso l’alto per gran parte delle persone. È ciò che è avvenuto negli ultimi decenni: dal 1990 al 2020 nel mondo la dispersione della distribuzione del reddito è aumentata ma la povertà si è ridotta dal 36% al 9,5% della popolazione mondiale.

³² Un altro limite logico della redistribuzione in funzione egalitaria (sia dei risultati sia delle opportunità) è la sua realizzazione all’interno di ciascun Paese. Tuttavia, al di fuori di un dato Paese vi possono essere (vi sono senz’altro) persone che stanno peggio del povero residente nel Paese in questione; e non si vede perché non debbano essere aiutate. Esaminando la questione da un altro punto di vista: un residente di un Paese potrebbe scegliere di aiutare uno o più poveri di un altro Paese anziché quelli del Paese di residenza; questo però gli viene impedito, egli è costretto ad aiutare i poveri del suo Paese, dal momento che parte delle sue imposte, prelevate coercitivamente, sono destinate ad essi.

³³ Ad esempio, negli Stati Uniti una quota minima di ammissioni nelle università per gli afroamericani o gli ispanici.

³⁴ Ad esempio, in Italia le “azioni positive” per l’imprenditoria femminile o il trattamento più favorevole per i lavoratori in seno al processo del lavoro.

³⁵ In realtà sono sufficienti le diverse aliquote dell’imposizione fiscale progressiva o anche l’aliquota unica dell’imposizione proporzionale per configurare una violazione dell’uguaglianza giuridica, perché gli individui sono trattati diversamente (pagano una somma diversa) in base al requisito del reddito. Teoricamente solo un prelievo in somma fissa uguale per tutti salvaguarderebbe l’uguaglianza giuridica.

Bibliografia essenziale

- Bobbio, N., *Eguaglianza ed egualitarismo*, in “Rivista internazionale di filosofia del diritto”, LIII (1976), 3.
- Buonarroti, F., *Cospirazione per l'eguaglianza detta di Babeuf* (1828), Einaudi, Torino, 1971.
- Dworkin, R., *What Is Equality? Part 3: The Place of Liberty*, in “Iowa Law Review”, 73, 1987, 1, pp. 1-54.
- Hobhouse, L.T., *Liberalism*, Williams and Norgate, Londra, 1911.
- Marx, K., *Critica al programma di Gotha* (1875), Editori Riuniti, Roma, 1978.
- Morelly, E-G., *Basiliade*, (1753); *Il codice della natura* (1755).
- Nietzsche, F., *Al di là del bene e del male* (1886), Feltrinelli, Milano, 2022.
- Rawls, J., *Una teoria della giustizia* (1971), Feltrinelli, Milano, 1997.
- Rothbard, M.N., *L'egualitarismo, rivolta contro la natura* (1973), in Rothbardiana, <https://www.rothbard.it/essays/egualitarismo-rivolta.pdf>, 31 luglio 2009.
- *Potere e mercato. Lo Stato e l'economia* (1962), Ibl Libri, Torino, 2017.
- Rousseau, J.-J., *Discorso sull'origine della disuguaglianza* (1754), in *Scritti politici*, volume primo, Laterza, Bari, 1994.